

RECENSIONI



**Massimiliano LEPRATTI, Giorgio RI-
OLO, *Un mondo di mondi. L'avventura
umana dalla scoperta dell'agricoltura alle
crisi globali contemporanee. Asterios edi-
tore, Trieste, 2021.***

Confesso che il primo sentimento che ho provato leggendo questo libro è l'invidia per gli autori, che sono riusciti a scrivere un libro come questo. Come quando uno vede un video su una grande impresa e invidia un po' chi l'ha compiuta. Ecco, un libro di sintesi sulla storia globale dell'umanità, di tutti i continenti, di tutte le culture, di tutte le civiltà, è un gran libro. Un libro di storia che, con la sua visione unitaria, si avvicina molto alla politica. Alla politica "buona", intesa come connessione generale e come attività volta a trovare soluzioni, anche conflittuali, del vivere umano e sociale. Un libro che rovescia quel luogo comune fondativo dell'ideologia capitalista che vuole il presente come eterno ed imm modificabile: è il catalogo delle mille forme in cui gli umani hanno sin qui vissuto e parla delle mille possibilità di modificare lo stato di cose presente.

Lo fa in modo semplice perché si tratta, in primo luogo, un libro di divulgazione. Tanto più importante oggi, dato che l'analfabetismo di ritorno tocca anche i laureati. Questo non è quindi un libro di ricerca storica, ma utilizza a piene mani le acquisizioni che il meglio della cultura ha prodotto in questi decenni. È il risultato di impostazioni, di metodologie storiche e politiche che originano da Marx, dai vari marxismi, dalle varie scuole del "terzomondismo", dello sviluppo ineguale, da Samir Amin, da Immanuel Wallerstein, da Frantz Fanon ecc. E dalla visione del sistema-mondo di Fernand Braudel e dalle varie tendenze della scuola delle Annales, in primo luogo di Marc Bloch e di Lucien Febvre.

È detto esplicitamente che è un contributo alla "storia globale", avversante l'eurocentrismo e l'occidentalocentrismo, così tenaci e radicati nella mentalità diffusa, non solo delle classi dominanti, in Europa e nell'Occidente tutto. Pertanto molto spazio è riservato agli apporti di

altre culture, di altre civiltà, di altri continenti. Il pregiudizio della "superiorità bianca" (Samir Amin), è una sfida per chi nel mondo si pone il fine di cambiare le cose, si pone dal versante delle alternative al sistema. E ancora non se ne è venuto a capo. Malgrado le conquiste della decolonizzazione e malgrado l'affacciarsi nel proscenio della storia di soggetti, gruppi umani e popoli prima esclusi, non esistenti. Come diceva Jean-Paul Sartre, nella straordinaria prefazione a quel libro altrettanto straordinario che è *I dannati della terra* di Frantz Fanon, i 500 milioni abitanti di diritto del pianeta (1961), l'Occidente cioè, e poi gli indigeni, i nativi nel resto del mondo. È una sfida permanente, e la battaglia culturale e la battaglia politica sono più attuali che mai.

Un principio ordinatore è anche il tentativo di tenere assieme, secondo quella visione unitaria, multifattoriale e unidimensionale, i vari momenti dell'intero storico-sociale. Le disegualianze economiche e di potere, il rapporto tra attività umane e natura e ambiente, la condizione della donna ecc. sono costantemente tenuti in considerazione.

L'economia è importante, ma non determina tutto. Pertanto si cerca costantemente di non cadere nell'economicismo e nel determinismo, così diffusi nella storia dei marxismi, del movimento reale, operaio, socialista e comunista. Il presente come storia, si diceva. I capitoli finali, dedicati al "malsviluppo", alla nuova globalizzazione-mondializzazione e alle enormi disegualianze attuali prodotte dal capitalismo contemporaneo, alla crisi ecologica-climatica e alla presente crisi epidemiologica, costituiscono il risultato di un approccio che uno dei maggiori lasciti del movimento altermondialista e delle sinistre alternative su scala mondiale.

Un libro da leggere per saperne di più sul mondo, per farsi venir voglia di cambiarlo e per godersi una applicazione concreta di quello che chiamiamo materialismo storico.

Paolo Ferrero

Massimiliano DI GIORGIO, *Il giornale-partito. Per una storia de il manifesto*, Roma, Odradek, 2019.

Massimiliano Di Giorgio è giornalista e scrittore. Ha lavorato all'agenzia Reuters e all'"Unità".

Questo libro nasce da una tesi di laurea, discussa nel 1990, la cui pubblicazione sarebbe dovuta avvenire l'anno successivo, in occasione del ventesimo anniversario del "giornale quotidiano" ed avviene invece oggi, a ridosso del cinquantesimo, in un contesto storico-politico totalmente cambiato. Sono scomparsi il PCI e l'URSS, le difficoltà investono anche la socialdemocrazia europea, la Cina, un tempo additata come esempio di nuovo socialismo contro quello sovietico "burocratizzato", ha modificato radicalmente la propria fisionomia, la spinta operaia e studentesca si è dissolta, in un quadro politico di pseudo unità nazionale.

Di Giorgio periodizza la storia del "giornale partito" in quattro fasi:

-quella "teorica", dal 1962 al 1969, segnata dall'opposizione, per linee interne, nel PCI

-quella "eroica", dal 1969 al 1972, caratterizzata da ulteriori passaggi, da gruppo di pressione nel partito a semi organizzazione autonoma, dalla fondazione del giornale alla costruzione di una vera e propria formazione

-quella storica dal 1972 al 1978, che va dalla sconfitta elettorale alla costruzione del PdUP per il comunismo alla scissione del 1977, con la formazione del "partito di Magri e Castellina"
-l'ultima dal 1978 ad oggi, in cui "il manifesto" è quotidiano non identificato in una specifica formazione politica.

Il contesto è analizzato partendo da una frase di Luigi Pintor, fondatore del giornale:

Il Manifesto non è nato nel '68, né col '68-'69, né con l'uscita dal PCI...né nel '71 col giornale...Il Manifesto e il suo discorso politico hanno la loro radice in una crisi storica del movimento comunista aperta da molti anni...un'espressione di questa crisi e un bisogno di rinnovamento del movimento operaio e della sinistra italiana...

Il racconto dei fatti passa in rassegna la morte

di Togliatti, il conflitto al vertice del partito, il dissenso degli ingraiani e la loro sconfitta nel congresso del 1966, la diversa valutazione sul centro-sinistra, l'esplosione del movimento del '68, legato anche al contesto internazionale (Cina, Vietnam, America latina...), la formazione di una "sinistra interna" al partito che, nella primavera del 1969, decide di dar vita ad una rivista.

Ancora, la radiazione nel novembre 1969, in un anno che segna l'incursione operaia sul salario e la redistribuzione del reddito, lo Statuto dei lavoratori, il fallimento dell'unificazione socialista, l'inizio della "strategia della tensione" con un ruolo precipuo di tanta parte degli apparati dello Stato (piazza Fontana e le tentazioni golpiste).

Elemento periodizzante sono le Tesi per il comunismo (1970), documento corposo e complesso, cui il gruppo del Manifesto affida la speranza di aggregare le forze disperse della nuova sinistra. È proprio il fallimento di questa operazione a spingere verso uno strumento di intervento politico immediato, quale il quotidiano, vera novità editoriale che esce il 28 aprile 1971, nel giro di qualche tempo seguito da altri fogli dell'area della nuova sinistra (1972 "Lotta Continua", 1974 "Il quotidiano dei lavoratori", poi, per breve tempo, altri ancora).

È interessante la cronaca sulla nascita del giornale, il diario dei suoi primi giorni, del non facile rapporto tra un piccolo numero di giornalisti sperimentati e la redazione di giovanissimi (Gagliardi, Paissan, Armeni...) poi tutt* divenut* firme importanti.

Il testo segue le prime campagne, contro la possibile candidatura di Fanfani alla presidenza della repubblica, contro il "fucilatore Almirante", riporta il difficile dibattito che porta alla presentazione elettorale alle politiche del 1972, con una complessiva sconfitta di tutte le formazioni esterne al PCI (Manifesto, MPL, "Servire il popolo").

Più breve, anche se di grande interesse, è la sintetica appendice sul periodo 1972- 2019, di un "giornale senza identità", uno dei pochi strumenti sopravvissuti, ad uno tsunami com-

plessivo che ha coinvolto formazioni partitiche, riviste, associazioni, infrastrutture politiche. Il quotidiano ha superato crisi economiche gravi che ne hanno messo in forse l'esistenza, ha parzialmente modificato impostazione e referenti, oggi molto più "moderati" rispetto a quelli dei primi anni, ha spesso introdotto nel gergo giornalistico espressioni poi divenute usuali (Il pastore tedesco, Facciamoci del male, Baciare il rospo), divenendo voce autorevole nel panorama editoriale nazionale.

L'elenco dei direttori vede figure importanti della politica e della cultura: Pintor, Parlato, Castellina, Cini, Rossanda, Gagliardi, Paissan, Medici, Sullo, Barenghi, Ciotta, Polo, Rangeri. È interessante la cronologia sinottica che lega le vicende del giornale a quelle complessive, nazionali e internazionali, a dimostrazione di come i fatti narrati non siano riducibili a quelli di un piccolo gruppo "frazionista", di una "eresia comunista", ma si intreccino con la vita politica e culturale di parte importante dell'Italia repubblicana.

Sergio Dalmasso

Pietro BASSO, *Amadeo Bordiga. Una presentazione*, Milano, Punto rosso, 2021.

Giorgio AMICO, *Bordiga, il fascismo e la guerra*, Bolsena, Massari ed., 2021.

A partire dagli anni '60, in particolare dalla monumentale Storia del PCI di Paolo Spriano, è ormai patrimonio comune il fatto che sia stato Amadeo Bordiga (e non la coppia Gramsci-Togliatti) il vero fondatore del PCd'I, a Livorno, nel 1921.

Sulla sua figura, dopo silenzi e calunnie durati decenni a cui replicavano le analisi iper minoritarie della Sinistra comunista o l'interessante e del tutto "controcorrente" Storia del PCI di Giorgio Galli e Fulvio Bellini, l'interesse è tornato, a fine anni '50, per merito della pionieristica "Rivista storica del socialismo", con gli studi di Stefano Merli sulle origini della direzione gramsciana del partito e di Luigi Cortesi e Andreina De Clementi su Bordiga stesso (cfr.

Rosa ALCARA, *La formazione e i primi anni del Partito comunista italiano nella storiografia marxista*, Milano, Jaca book, 1970).

Quindi, oltre ai lavori critici di Luigi Cortesi, molto critico verso il filone Gramsci-Togliatti, nel 1971, Andreina De Clementi in Amadeo Bordiga (Torino, Einaudi) vede nel rivoluzionario napoletano le maggiori sintonie con l'esperienza bolscevica, Franco De Felice in Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia (Bari, De Donato) lo accusa di incapacità di intervenire attivamente nelle situazioni, di sottovalutare il ruolo delle masse rispetto a quello del partito.

Seguono altri studi: Franco Livorsi in Amadeo Bordiga (Roma, ed. Riuniti, 1976) nota la contraddizione tra la grande profondità analitica e l'incapacità di intervento politico; Liliana Grilli in Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo (Milano, La Pietra, 1982) analizza la riflessione teorica compiuta dopo il 1945, la demistificazione del carattere socialista dell'URSS e vede in lui il marxista più in anticipo sui tempi. Arturo Peregalli, purtroppo prematuramente scomparso e Sandro Saggiolo tentano di stilare una bibliografia, particolarmente complessa - dato il fatto che gli articoli di Bordiga sono sempre anonimi - e studiano gli anni oscuri (1926/1945) di isolamento e ritiro dalla militanza politica. Sempre Saggiolo in Nè con Truman né con Stalin. Storia del Partito comunista internazionalista-1942/1952- (Paderno Dugnano, Colibrì, 2010) analizza la storia della piccola formazione sino alla spaccatura tra l'ala di Maffi e Bordiga e quella di Onorato Damen. Sullo stesso tema scrive Dino Erba, *Nascita e morte di un partito rivoluzionario* (Milano, All'insegna del gatto rosso, 2012), mentre ancora Saggiolo tratta del Partito comunista internazionale "Il programma comunista", quello strettamente bordighiano, dal 1952 al 1982 (Paderno Dugnano, Colibrì, 2014).

Un lavoro complessivo di grande peso è quello curato da Luigi Cortesi, *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo* (Napoli, ESI, 1999), atti di un convegno organizzato a Bologna nel 1996, con contributi anche diversi, in particolare sulla

valutazione dell'ultimo Bordiga. Se Cortesi ne mette in luce le grandi qualità di dirigente nel primo dopoguerra, contrapposte al dogmatismo e alla sterilità del periodo successivo, Grilli e Di Matteo ne esaltano le capacità di lettura dell'economia sovietica e del Capitale.

Accuratissimo e forse addirittura eccessivo nella mole e nella documentazione è lo studio di Corrado Basile ed Alessandro Leni. La biografia del dirigente comunista serve per ripercorrere tutta la vicenda del movimento operaio dall'inizio del '900 alla seconda guerra mondiale. La tesi centrale è critica: il comunista napoletano non ha superato i residui di massimalismo della Seconda Internazionale, non ha compreso la natura del fascismo ed applicato correttamente la tattica del Fronte unico.

A questa, troppo breve e sommaria, panoramica sulla pubblicistica si sono aggiunti recentemente due testi di diversa impostazione che ripropongono la discussione sul ruolo del comunista napoletano nel marxismo del ventesimo secolo e, in specifico, sugli anni che seguono l'emarginazione dal partito che ha fondato.

Pietro Basso pubblica in italiano l'introduzione alla prima antologia in inglese degli scritti di Bordiga, *The science and passion of communism. Selected writings of Amadeo Bordiga (1912-1965)*. Basso rifiuta ogni canonizzazione del dirigente politico e lo inquadra nei movimenti collettivi che ha percorso: il socialismo napoletano di inizio secolo, la lotta contro il riformismo, il massimalismo, e la massoneria, la sinistra intransigente e poi astensionista del PSI, l'impegno per la scissione e la costruzione del PCd'I di cui è, nella prima fase, il massimo esponente, la Terza Internazionale in cui assume posizioni specifiche (sono note le sue polemiche con Lenin e Stalin e la critica leniniana nell'Estremismo), la presenza nella sinistra comunista, dopo l'espulsione, sino alla collaborazione con Programma comunista e gli ultimi lavori teorici.

L'autore riconosce i limiti nella semplificazione dei termini della lotta di classe, in uno schematismo eccessivo, nella sottovalutazione del ruolo delle masse nei processi sociali. A diffe-

renza della duttilità leniniana, Bordiga è rigido nell'applicazione della tattica, sempre predeterminata.

Nonostante questo, è uno dei più brillanti marxisti del ventesimo secolo, sia nella sua battaglia tra il 1912 e il 1926, quello del grande "assalto al cielo", sia negli anni tra il 1945 e il 1966, che vede il totale rilancio del capitalismo con la completa espansione mondiale dei rapporti sociali mercantili e monetari.

Del tutto differente è il lavoro del savonese Giorgio Amico, già autore di studi su Arrigo Cervetto, su Guy Debord e più recentemente su Azione comunista, che affronta, iconoclasticamente, gli anni, dal 1926 al 1945, in cui Bordiga sembra "scompare". Nella bibliografia, curata da Peregalli e Saggiaro, questi anni occupano tre pagine (su 250).

Bordiga è messo in minoranza nel partito, a partire dal 1924. Il congresso di Lione (1926) segna il cambio di maggioranza con l'affermazione di Gramsci e Togliatti, appoggiati da Mosca, che ottengono il 90% dei consensi.

Il comunista napoletano partecipa ancora all'Esecutivo allargato dell'Internazionale, quindi è arrestato, confinato ad Ustica insieme a Gramsci (la loro amicizia, al confino, sarà censurata nella prima edizione delle Lettere dal carcere). Dopo la fine del periodo di confino, tornato a Napoli, tenta di riprendere la professione, abbandonando completamente l'impegno politico e controllato, sino al '34, strettamente dalla polizia, poi da confidenti.

A differenza di altri interpreti che tramandano il mito del rivoluzionario inflessibile, ma senza cadere nelle calunnie per troppo tempo veicolate (informatore o collaboratore della polizia, compromesso con il regime...), qui Amico coglie la debolezza e la caduta di Bordiga. A differenza di un Gramsci che, dal carcere, tenta di riflettere sui motivi della sconfitta e sulle vie della rivoluzione in occidente, il rivoluzionario napoletano vede nell'esaurirsi della spinta rivoluzionaria e nell'involuzione vissuta dall'URSS la fine totale della prospettiva vissuta dall'inizio della militanza socialista.

Torna pesantemente in lui una lettura mec-

canicista, fatalista della storia per cui occorre attendere il mutamento della fase politico-economico e a nulla valgono l'impegno e l'azione politica (il volontarismo). I rapporti di polizia che continuano ad essere forniti su di lui e che il testo di Amico riproduce parlano di una sua equazione tra fascismo e democrazia, di critica frontale alle formazioni antifasciste, rette da professionisti della politica che non hanno rotto con la vecchia politica bloccarda, sotto le ali protettrici della massoneria. Durissimi e impietosi sono anche i giudizi sui dirigenti comunisti e si militanti (fessi) che vengono processati. Sembrano incredibili, in un teorico comunista così significativo, affermazioni di elogio per la guerra in Etiopia, condotta da un uomo che con la sua volontà ha piegato Ginevra e ha fatto cadere in polvere vecchi idoli: imperialismo, socialismo, comunismo e che è adorato dalle folle.

È questa debolezza, incompresa da molti suoi

stessi seguaci che dall'esilio, in Francia e in Belgio tentano di mantenere iniziativa politica e organizzazione, quella che lo porta ad un atteggiamento di "neutralità" circa la guerra di Spagna e a portarlo, nel corso della seconda guerra mondiale a ritenere auspicabile una vittoria tedesca contro gli imperialismi inglese e francese (Cortesi parla di fantasia astratta). Ancor più grave è la tendenza di settori della sua area ad un riduzionismo, se non negazionismo, circa il genocidio messo in atto dai nazisti.

Fu il crollo non solo di un politico, ma di un uomo. Posto di fronte allo spettacolo terribile della storia che già a partire dai primi anni '20 cambiava direzione di marcia, e di un sogno palingenetico di rivoluzione che si trasformava nell'incubo dello stalinismo, il suo disincanto fu devastante: una perdita d cui mai riuscì completamente a elaborare il lutto (p. 181).

Sergio Dalmaso

CULTURA A PREZZO DI COSTO



**RANIERO PANZIERI, L'INIZIATORE
DELL'ALTRA SINISTRA**
a cura di Paolo Ferrero



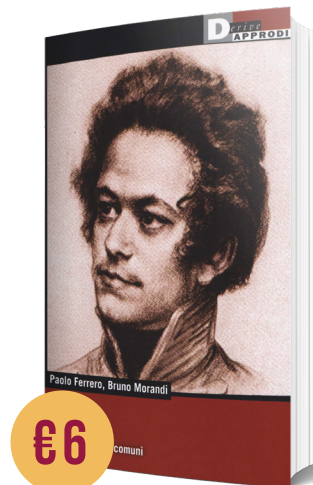
SENZA RESPIRO
di Vittorio Agnoletto



**1969: QUANDO GLI OPERAI
HANNO ROVESCiato IL MONDO**
di Paolo Ferrero



**TTIP. L'ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO
TRANSATLANTICO**
di P. Ferrero, E. Mazzoni, M. Di Sisto



MARX OLTRE I LUOGHI COMUNI
di Paolo Ferrero

È possibile acquistare i volumi inviando una email di richiesta a libri.sulatesta@libero.it ed effettuando un bonifico a Partito della Rifondazione Comunista
IBAN: IT25 W053 8703 2020 0003 5040
Causale: "Libri Su la Testa"

L'acquisto è da ritenersi un contributo in sostegno del Partito della Rifondazione Comunista.

Siamo ricchi
DENTRO
Ma solo dentro.

Per questo motivo abbiamo bisogno che ci destini il tuo 2x1000. Non possiamo contare su grandi patrimoni o lobby più o meno occulte, ma solo sulle persone che, come noi, insieme a noi, credono in un altro mondo possibile. Costruiamolo insieme.

Per destinare il 2x1000 dell'IRPEF a
Rifondazione Comunista inserisci il codice

L19

Hanno scritto in questo numero:

*Maurizio Acerbo, Vittorio Agnoletto,
Marco Bersani, Norma Bertullacelli,
Antonio Bruno, Giordano Bruschi,
Domenico “Megu” Chionetti, Sergio
Dalmaso, Vitaliano Della Sala, Italo
Di Sabato, Monica Di Sisto, Nicoletta
Dosio, Paolo Ferrero, Giovanni Ferretti,
Haidi Gaggio Giuliani, Dino Greco,
Gigi Malabarba, Ramon Mantovani,
Citto Maselli, Alessandra Mecozzi, Alfio
Nicotra, Gianni Rinaldini, Giorgio Riolo,
Giovanni Russo Spena.*